

Sabato la manifestazione contro la corsa al riarmo e le servitù militari nell'isola

Da Cagliari a Decimomannu la pace è di nuovo in marcia

Il dieci per cento del territorio sardo è gravato da vincoli - Lo stato maggiore della difesa alla Maddalena ostacola l'installazione di un monitor per rivelare la radioattività - Esercizioni quasi permanenti a Capo Teulada

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Da Cagliari a Decimomannu, lavoratori, giovani e donne marceranno sabato prossimo contro la corsa al riarmo. È un tema che nella nostra isola diventa ogni giorno più pressante. Con questa marcia — dicono gli organizzatori del comitato per la pace di Cagliari — vogliamo protestare contro i propositi di riarmo della grande potenza, e in primo luogo dell'amministrazione USA che vuole imporre armi sempre più sofisticate e micidiali sul nostro territorio, da Comiso a La Maddalena. Proprio la Sardegna rischia di trovarsi sempre di più al centro di una strategia bellica pericolosissima per le sorti dell'umanità. La gente deve perciò capire che il nostro non è un atteggiamento pregiudicato verso questa o quella potenza. Sono i fatti a parlare. In Sardegna questi fatti dicono che il dieci per

cento del territorio è gravato da vincoli e servitù militari. Queste parole suonano di grande attualità se si pensa a quanto sta avvenendo nelle ultime settimane nell'isola. Alla Maddalena lo stato maggiore della difesa ostacola l'installazione di un monitor per il rilevamento della radioattività nella base di sommergibili nucleari statunitensi. L'ospitalità nel nostro governo giunge al punto da rinunciare a garantire la sicurezza delle popolazioni delle zone per un riguardo alle forze americane che, ricordiamo, operano nella base di perenne per il controllo del polo polare per conto dell'Alleanza Atlantica, ma direttamente ed esclusivamente agli ordini di Reagan quale presidente degli Stati Uniti.

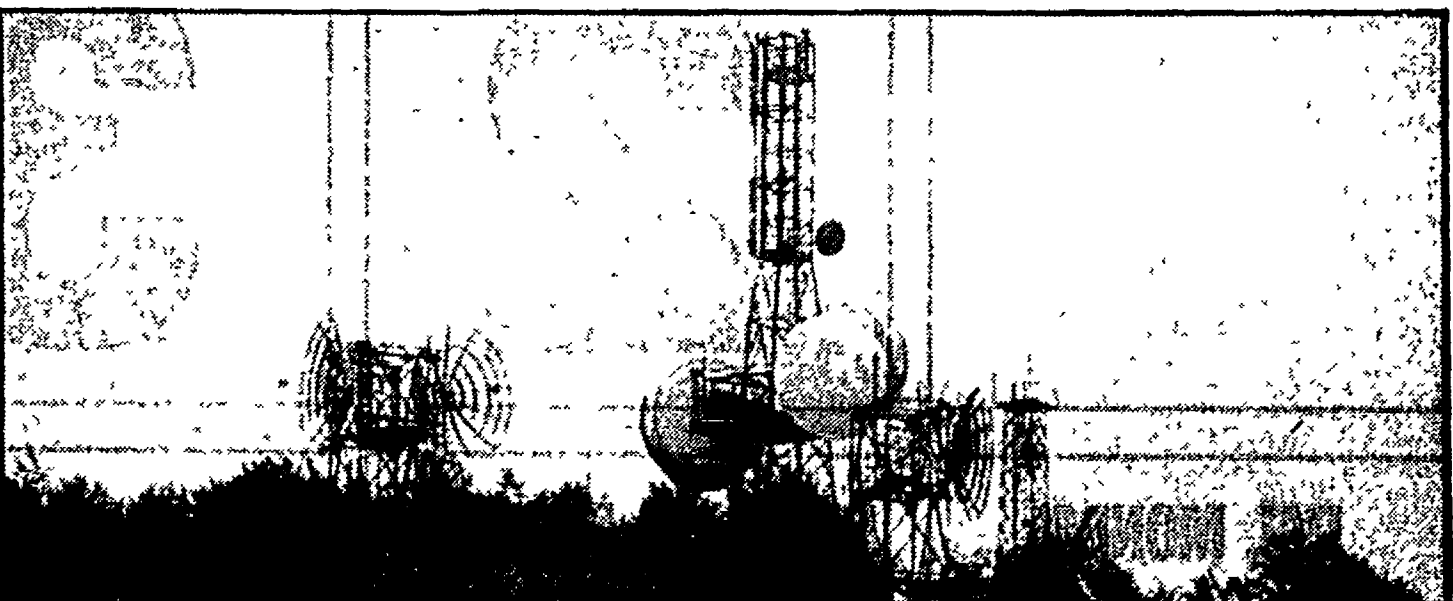
A Capo Teulada ormai le esercitazioni militari tendono a diventare permanenti. Si tratta di esercitazioni che vengono emanati dispacci e comunicati che vietano la pesca e le altre attività produttive al largo del poligono di tiro della base interforze. Per non parlare di Decimomannu, dove non a caso si conclude la marcia della pace: l'aeroporto è uno dei più grandi d'Europa, dove si esercitano i più moderni aerei da guerra con equipaggi tedesco occidentali, inglesi e americani.

«Non è dunque una rivendicazione generica — dice Cristina Corra, del comitato per la pace — quella che proponiamo con la marcia di sabato da Cagliari a Decimomannu. Si tratta di esprimerne la volontà di pace e le stesse prospettive di progresso del popolo sardo. Autonomia significa anche poter decidere nel modo più libero e sereno di come utilizzare le proprie risorse e il proprio territorio. Ciò non vuol dire che deve esser messo in dubbio il

devere di contribuire alla difesa dello Stato. Ma siamo certi che voler evitare ogni controllo e mettere a repentaglio l'incolumità delle popolazioni dell'isola del bacino del Mediterraneo sia il compito che ci chiede la nostra Costituzione». In una conferenza stampa organizzata per illustrare i contenuti della marcia della pace, i responsabili del comitato cagliaritano hanno presentato uno per uno i temi della manifestazione di sabato: Comiso e le servitù militari in Sardegna; gli ordini di morte sempre più potenti della smilitarizzazione di alcune strutture fondamentali per la vita civile come l'aeroporto di Elmas; l'aumento delle spese militari.

«Con la manifestazione, infine, si vuole esercitare un richiamo, l'ennesimo, al ministro della Difesa Lagorio che, in occasione della ormai lontana conferenza naziona-

le sulle servitù militari di Roma, aveva promesso uno sgravio dei vincoli sul territorio sardo. Le cose — hanno concluso Piergavino Sechi e Lucia Usal, due degli organizzatori della marcia — sono andate in modo diverso. Oggi forse si può parlare addirittura di un aggravamento di quei vincoli. Anche per ottenere che le servitù militari non coinvolgano pericolosamente gran parte del territorio dell'isola, facciamo la marcia di sabato prossimo. Ci troveremo in piazza S. Pietro, davanti alla sede della Regione, alle ore 14, per muoverci verso Decimomannu. La parola d'ordine è per la riduzione delle servitù in Sardegna, ma anche per Comiso, perché il governo blocchi le installazioni del Pershing e faccia arrivare la voce di pace delle popolazioni italiane alle trattative di Ginevra».



Dal nostro corrispondente
REGGIO CALABRIA — Il più piatto e becco conformismo contraddistingue ormai da tempo le due trasmissioni quotidiane del «Gazzettino» calabrese della Rai e del notiziario Calabria TG 3. La responsabilità della grave involuzione non può essere interamente scaricata sulla direzione, sulla inadeguatezza — che pure esiste — dei mezzi tecnici o sulla rete dei collaboratori e dei corrispondenti cooptati in tutti questi anni a misura della Democrazia Cristiana. Il modo con cui vengono cucinate in redazione le notizie chiama in causa i criteri con cui si misura e si confronta il comitato di redazione con i fatti quotidiani: c'è un chiaro decadimento di tensione ideale,

L'azienda di Pesaro non ha rispettato gli impegni presi con il sindacato

Aria di smobilitazione alla CMP, la direzione si prepara a chiudere?

Dal nostro corrispondente
PESARO — A Milano si è già deciso di chiudere la «Costruzioni Meccaniche Pesaro». Si tratta di voci non confermate, ma correlate del particolare che la direzione centrale della Montedison avrebbe addirittura già fissato per il periodo delle ferie estive la data di smobilitazione dello stabilimento pesarese.

Il mancato rispetto degli impegni relativi al rilancio produttivo della fabbrica e l'assoluta indisponibilità del gruppo a discutere con sindacato e consiglio di fabbrica del destino della CMP potrebbero essere, con buone ragioni, considerati motivi a sostegno delle voci inquietanti che danno per condannata allo smantellamento, e in tempi brevi, la ex Montedison di Pesaro.

La CMP produce sofisticati impianti per il settore della chimica, e in teoria dovrebbe essere uno degli ultimi stabilimenti a soffrire della ventata recessiva che scuote l'economia. Ma il declino di questa importante azienda è cominciato da alcuni anni, nonché la casa madre (la Montedison) nei suoi piani complessivi di ristrutturazione del gruppo (che non furono però mai resi espliciti) decretò virtualmente la condanna dell'unità produttiva pesa-

rese. Soltanto negli ultimi tre anni, assieme alle vistose perdite finanziarie e alla sensibile caduta delle commesse, gli organi della CMP si sono ridotti di oltre cento addetti, tra operai e impiegati. Frutto, questo, di una assolutamente inadeguata organizzazione del lavoro nella industria.

Oggi restano poco più di 250 dipendenti a lottare, assieme al sindacato, alle amministrazioni locali e alle forze politiche, per la salvezza e il rilancio dell'azienda. Comune e Provincia di Pesaro, Regione Marche hanno affiancato FLM e CGIL-CISL-UIL in una lotta che giorno dopo giorno si fa sempre più difficile. Le richieste di incontri indirizzate sia alla Montedison di Milano che ai ministri interessati non hanno virtualmente ottenuto risposta.

All'interno della fabbrica si accrescono preoccupazione e tensione, dal momento che i lavoratori hanno la consapevolezza che si sta giocando la partita decisiva per il futuro dello stabilimento. Per domani, giovedì, è prevista una riunione del Consiglio di fabbrica presso la sede della FLM. I lavoratori sono chiamati a decidere

re quali iniziative di lotta assumere subito con l'intento di sbloccare la situazione. È prevedibile — come aveva giorni addietro anticipato lo stesso sindacato del metalmeccanico — che i dipendenti della CMP organizzeranno la prima manifestazione da svolgersi a Milano presso la direzione generale della Montedison, o a Roma presso il ministero del Lavoro. Si va evocando la memoria di un netto inasprirsi di questa emblematica vertenza che pone al centro il problema del rilancio di una azienda e della difesa del lavoro.

Si discute l'assetto della fabbrica ternana

Sit-stampaggio, incontro decisivo oggi al ministero



TERNI — Ore decisive per la sorte della Sit-stampaggio. Questo pomeriggio alle 14 si tiene infatti a Roma l'incontro nella sede del ministero dell'Industria dal quale dovrebbe cominciare a gettarsi le prime basi per la costituzione della nuova società chiamata ad amministrare l'azienda dopo le burocratiche vicende che portarono la Fiat nei mesi scorsi ad ordinare la chiusura degli impianti ed il licenziamento di quattrocento lavoratori.

Dall'incontro di oggi quindi dovrebbe sostanzialmente aprirsi la prospettiva del ritorno in fabbrica dei lavoratori a pieno regime produttivo (le maestranze sono tuttora in cassa integrazione). La situazione comunque per ora rimane abbastanza confusa. Il problema fondamentale da superare è quello del dissempio finora mostrato dal ministero delle Partecipazioni statali rispetto alla proposta che prevede la costruzione della nuova società, proposta avanzata a suo tempo dalla Regione dell'Umbria con il preventivo accordo dei ministri del Lavoro, dell'Industria e delle Stesse Partecipazioni Statali.

La società — come si sa — dovrebbe essere a capitale misto pubblico e privato: da una parte dovrebbero esservi impegnate alcune tra le maggiori aziende del settore; dall'altra, la mano pubblica rappresentata dal governo. Le preoccupazioni vertono proprio sull'atteggiamento che nel corso della riunione potrà essere assunto dai rappresentanti dell'esecutivo centrale.

Si proseguirà sulla linea del dissempio e della mancata assunzione di responsabilità, come sinora mostrato dalle Partecipazioni statali, o si sceglierà di percorrere la strada della concretezza e della soluzione a tempi brevi? Ogni interrogativo certo è rimandato ad incontro conclusivo. Le incertezze comunque permangono. Se l'operazione Sit-stampaggio incontrasse grosse difficoltà, o addirittura affondasse, le responsabilità sarebbero enormi e ben individuabili e per le 430 famiglie dei lavoratori dell'azienda di Maratta si aprirebbero nuovi angosci giorni di rabbia e disperazione.

All'incontro di questo pomeriggio con il ministro dell'Industria Pandolfi prenderanno parte i rappresentanti della FLM nazionale e locale, delle istituzioni locali, l'intero consiglio di fabbrica della Sit-stampaggio ed una folta rappresentanza dei lavoratori dell'azienda di Maratta.

Organizzate da Arci e Comune
Ancona: dodici lezioni e tutti diventano esperti di ecologia



Dalla nostra redazione
ANCONA — Con un incontro sull'ecologia si è aperto ieri ad Ancona il corso di educazione ambientale-inquinamento acqua, aria, suolo, promosso dall'amministrazione comunale dorica in collaborazione con la Lega per l'ambiente dell'ARCI.

Il corso, che si svolge presso l'aula magna del liceo scientifico «Luigi di Savoia», si articola in 12 lezioni che si protrarranno fino al 13 maggio prossimo. Verranno affrontati di volta in volta, su relazione di esperti, vari argomenti di carattere ecologico.

«L'acqua e l'uomo» (relatore Giorgio Nebbia, dell'Università di Bari); «L'inquinamento idrico» (Franco Kodram, dell'Università di Ancona); «La legislazione sull'inquinamento» (Vito D'Ambrosio, pretore di Ancona), sono alcuni

dei temi che verranno via via affrontati nel corso degli incontri.

Di particolare interesse per i cittadini anconetani, che da qualche mese a questa parte hanno scoperto di dover convivere con una frana di notevoli proporzioni, saranno gli argomenti delle ultime quattro giornate del corso. «Le scelte della terra e l'uso del territorio», che sarà preceduto dalla relazione del geologo dell'Università di Ancona Torquato Nanni; «Il dissesto del territorio» (Giovanni Abrami, dell'Ateneo di Venezia); «La difesa del suolo» (Giovanni Silvestri, del servizio difesa del suolo della Regione Emilia-Romagna); infine, l'ultimo seminario, venerdì 13 maggio, con una relazione del prof. Giovanni Renga, docente dell'Ateneo dorico, sul tema: «La prevenzione come strategia ecologica».



Con il voto contrario di comunisti e Pdup approvato in consiglio comunale il nuovo piano regolatore

Sassari: il cemento alla conquista del litorale

SASSARI — Il nuovo Piano regolatore di Sassari è stato dunque approvato. DC, PSI, PSDI, Psd'A e PRI con un voto di maggioranza lo hanno fatto passare in Consiglio. I comunisti e il raggruppamento del Pdup si sono schierati contro questo progetto, originario della giunta laica e di sinistra del 1975, ma completamente stravolto in questi anni. La «spinta bollente» passa adesso nelle mani della Regione. Le decisioni e le relazioni varie saranno esaminate dall'esecutivo di Cagliari che dovrà pronunciarsi e respingere gli incartamenti a Sassari. Fra quanto? «Sei mesi, due anni. Difficile rispondere», prospettano gli esperti di questioni urbanistiche e di burocrazia regionale.

Il gruppo consiliare del PCI ha votato contro il nuovo PRG. «Ma non una opposizione preconcisa e chiusa, hanno chia-

rito i consiglieri comunisti. La conferma viene dalla posizione articolata e propositiva tenuta nel lungo dibattito di Palazzo Ducale. «Non abbiamo esitato a riconoscere — spiega il capogruppo Luigi Deiana, assessore all'urbanistica, che questo piano lo ha visto nascere — che relativamente al settore urbano è stato mantenuto il principio, il metodo e la normativa atti a consentire il recupero del centro storico e, assieme, la possibilità di intervento nella zona B della città (quelle immediatamente intorno al centro storico), così come previsto nel progetto elaborato dalla Giunta di sinistra. I punti di contrasto — prosegue il capogruppo comunista — fra la nostra proposta e quella della maggioranza non sono tutti qui. L'aumento da 34 mila a 40 mila vani complessivamente edificabili fino al 1991 ci sta bene. Così come conside-

diamo le scelte per la viabilità interna ed esterna della città e per gli insediamenti produttivi previsti a Predda Niedda e a Truncu Reale (ma l'assessore regionale sarà d'accordo su quelle scelte che poco tempo fa ne metteva in dubbio l'esistenza e il suo sviluppo futuro)».

Alla luce di questi elementi da diverse parti era stata avanzata una ipotesi: assessori non avrebbe stato un orientamento più adeguato alle considerazioni fatte sul PRG? «Con franchezza — è la replica del capogruppo comunista e della Federazione contenuta in un lungo documento diffuso subito dopo l'approvazione del Piano — abbiamo elencato le parti dello strumento urbanistico che ci andavano bene. Ma con lo stesso dire che ci sono almeno tre o quattro ordini di questioni

che ci hanno impedito un atteggiamento diverso. Al grande senso di responsabilità del gruppo comunista, alla più ampia disponibilità è corrisposta, invece, nella pratica, una totale chiusura che si è manifestata con la bocciatura di tutti gli emendamenti, proposte miglioratrici e suggerimenti che i consiglieri comunisti avevano presentato e ampiamente illustrato con un caso della discussione. Ma c'è dell'altro. Nel PRG sono previsti troppi elementi negativi che hanno finito per distorcere l'originaria impostazione elaborata unitariamente dai partiti che componevano la precedente amministrazione, impostazione ribadita nel corso di convegni e arricchita dai contributi delle circoscrizioni, delle associazioni e delle organizzazioni economiche e sindacali.

Quali sono i punti dolenti?

Alcuni sono stati ripresi più volte, altri sono apparsi con minor chiarezza. Il discorso sull'agro e sul turismo è ormai noto. La costruzione di due milioni e mezzo di metri cubi nel litorale che va da Capo Falcone alle Saline (siamo nella zona di Stintino) più i 670 mila del centro abitato ed aggungendo, ancora, i 250 mila metri cubi della frazione dell'Argentiera, sono apparsi eccessivi. E non sono stati solo i comunisti a dirlo. In particolare le organizzazioni naturalistiche e gli stessi sindacati si sono schierati con forza contro la cementificazione delle Saline, in questa zona di acque stagnanti è prevista una colata di duecentomila metri cubi di cemento.

Sull'agro i contrasti maggioranza-opposizione non sono meno stridenti. Allo 0,07 della giunta, i comunisti hanno proposto lo 0,10 metri cubi per metro quadro come indice di fab-

bricabilità (il PdUp si è schierato addirittura per lo 0,20) ritenendo che questa normativa fosse l'unica in grado di frenare l'abusivismo. Anche su questo l'Amministrazione ha fatto e riceve da mercante.

Il compagno Delogu arricchisce il terreno di discussione: «Oltre a questo, non si è voluto fare il minimo sforzo per individuare nell'ambito della città, zone da destinare a scuole, asili, attrezzature collettive, parcheggi, servizi, che, essenziali per garantire un modello di vita più moderna, sono stati invece localizzati ai margini del perimetro urbano. Ad avanzargliene sono state le zone D e G, funzioni direzionali e commerciali per uffici, sovrazionamentate per le esigenze di Sassari e comunque in aree pubbliche inizialmente destinate a servizi per la cittadinanza».

Ivan Paoletti